

CHIESA

L'APPUNTAMENTO Alunno del Seminario, è originario della parrocchia di Castiglione

Un nuovo diacono per la diocesi, domani la celebrazione in duomo

Matteo Vailati Facchini riceverà l'ordinazione per l'invocazione dello Spirito Santo e l'imposizione delle mani del vescovo

Un nuovo diacono per la Chiesa di Lodi. **Domani pomeriggio** in Cattedrale, nella solennità dei SS. Pietro e Paolo e nella domenica dedicata alla carità del Santo Padre, si terrà **alle 18** la Santa Messa con ordinazione diaconale di Matteo Vailati Facchini, alunno del Seminario diocesano, originario della parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria di Castiglione. Prossimo a compiere i 26 anni, Matteo sta completando gli studi teologici in vista dell'ordinazione presbiterale. In duomo ad accompagnare Matteo in questo percorso ci sarà oltre a familiari, seminaristi e compagni di studio, anche una folta rappresentanza della comunità parrocchiale di Castiglione, specie fra i più giovani, amici di Matteo, e di quelle nelle quali è impegnato come collaboratore, Santa Maria Assunta a Ausiliatrice in Lodi. È un dono grande che la diocesi di San Bassiano riceve dal Signore a due settimane di distanza dall'ordinazione sacerdotale di don Alberto Gibilaro: da qui l'invito al-



Sopra Matteo Vailati Facchini, originario della parrocchia di Castiglione d'Adda, che verrà ordinato diacono; a lato l'omaggio del vescovo a Sant'Alberto in cripta

l'intera comunità ecclesiale laudense al sostegno con la preghiera per Matteo. Il diaconato è il primo grado dell'Ordine sacro. Dall'ordinazione, il diacono sarà deputato a leggere il Vangelo durante le celebrazioni e potrà tenere le omelie (questo compito esprime in modo pubblico il "Ministero della Parola"). Indosserà la stola caratteristica del diacono, quella in diagonale, e la dalmatica nelle celebrazioni più solenni. In particolare, vivrà il segno distintivo del diaconato, cioè il servizio, anche nella carità e nella distribuzione



dell'Eucarestia. Un altro appuntamento per la Chiesa di Lodi è previsto per **venerdì 4 luglio**, quando nella cripta della Cattedrale alle 10 monsignor Dennis Feudatari, parroco di Rivolta, presiederà la liturgia eucaristica nella festa di Sant'Alberto Quadrelli, compatrono della diocesi. Non mancherà una rappresentanza della comunità di origine del Santo vescovo, in pellegrinaggio a Lodi per la ricorrenza. La commemorazione liturgica è in calendario il 4 luglio, giorno del ritorno al Padre di Sant'Alberto avvenuto nel 1173 dopo ap-

pena un lustro di episcopato nella nuova Laus, in via di edificazione. **Domenica 6 luglio**, in Cattedrale, alle 9.30 la Santa Messa presieduta dal vescovo Maurizio animata dalla Corale di Bolgare. Il corpo del compatrono della diocesi riposa nella cripta vicino a quello di San Bassiano: «Così antica e nuova Lodi risplendono nel vincolo della santità e dell'unità, che trasparivano esemplari nei due pastori» (Monsignor Malvestiti nella solennità di Sant'Alberto nell'apertura dell'850mo anniversario dalla morte). ■

L'agenda del Vescovo

Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo e festa del Papa

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa con ordinazione diaconale di Matteo Vailati Facchini, alunno del Seminario Diocesano.

Lunedì 30 giugno

A Lodi, nella Casa Vescovile, riceve alcuni sacerdoti.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 11.30, recita l'Ora Media coi presbiteri del secondo decennio di ordinazione per festeggiare i confratelli del 15° e del 20° anniversario di Messa.

A Lodi, in serata, riceve i seminaristi in colloqui individuali.

Da martedì 1° luglio a venerdì 4 luglio

A Vicoforte, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

Sabato 5 luglio

A Lodi, alla Casa Regina Pacis, alle ore 10.30, partecipa alla conferenza stampa di presentazione del progetto "pasto sospeso".

A Lodi, pomeriggio e sera, riceve sacerdoti e seminaristi in colloqui individuali.

Domenica 6 luglio, XIV del Tempo Ordinario

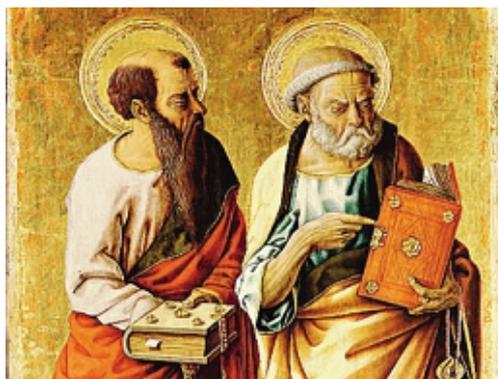
A Lodi, in Cattedrale, alle ore 9.30, presiede la Santa Messa nella Festa di Sant'Alberto Quadrelli, compatrono della Diocesi, animata dalla Corale di Bolgare.

di don Stefano Ecobi

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 16,13-19)

San Pietro e San Paolo, due storie diverse ma insieme a Gesù strumenti del Vangelo

Pietro e Paolo, due storie molto diverse: uno pescatore della Galilea, l'altro fariseo infervorato dal rispetto della Legge di Mosè. Entrambi sono chiamati da Gesù, ma in tempi e modalità differenti: Pietro in riva al lago all'inizio della predicazione di quel Maestro ancora poco conosciuto, Paolo raggiunto sulla via da un Cristo ormai morto e risorto. I loro diversi temperamenti e sensibilità emergeranno durante i primi anni di vita della Chiesa, ma sapranno comporsi in un camminare insieme in favore dell'annuncio del Vangelo, fino a quell'epilogo che, ancora, li accomuna e li differenzia: entrambi martiri a Roma, ma in modalità e momenti diversi. In questa solennità guardiamo ai due apostoli con ammirazione e forse anche con un po' di timore reverenziale, senza però dimenticare la loro umanità, le fatiche e tutti quei tratti che li rendono simili a noi, e che quindi ci ricordano come anche per noi sia possibile realizzare la missione affidataci. Non possiamo poi non notare che le letture proposte dalla liturgia di



oggi sono tutt'altro che trionfistiche: c'è, sì, qualcuno che viene esaltato, raccontandone le meraviglie, ma non si tratta né del principe degli apostoli né dell'apostolo delle genti. È Gesù stesso, nel Vangelo, a guidare il nostro sguardo verso il Padre, origine

di ogni cosa buona: quando Pietro dà la sua risposta esatta («Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»), Gesù lo dichiara «beato» perché ha saputo assecondare l'ispirazione venuta dal Padre. Così poi gli *Atti degli apostoli* ci raccontano la prodigiosa liberazione di Pietro dal carcere, scena in cui il vero protagonista, come riconosce lo stesso apostolo, è «il Signore [che] ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode» (At 12,11). Il Salmo ci fa rivolgere a quel Signore che «mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato» (Sal 34,5). Paolo, infine, scrivendo a Timoteo, riconosce che è il Signore ad avergli dato la forza per «portare a compimento l'annuncio del Vangelo»; e sapendo che si sta avvicinando il momento del martirio, aggiunge: «Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno» (2Tm 4,17-18). Insomma, sembra proprio che, nel ricordo dei due apostoli, l'anima della festa sia qualcun altro: è il Signore ad aver compiuto grandi cose, anche in loro. Con i santi funziona così: la loro grandezza si vede nel momento in cui sono le grandi opere di Dio a manifestarsi attraverso le loro persone e le loro vicende. E davvero «beato» è chi riesce ad essere così amico del Signore da diventare trasparenza della sua divina bontà, come suggerisce il Salmo: «Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 34,9).

GIUBILEO/1 L'invito di Leone XIV in San Pietro dove ha ordinato 32 nuovi sacerdoti

«Siate costruttori di unità e pace, servite Dio e la Chiesa con carità»



Mercoledì scorso l'incontro con 400 tra presuli e porporati provenienti da 38 Paesi del mondo, tra cui il vescovo di Lodi Maurizio

«Siate costruttori di unità e di pace!». È l'invito del Papa nel messaggio inviato ai sacerdoti in occasione della Giornata della Santificazione sacerdotale, che si è celebrato ieri, nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. «In un mondo segnato da tensioni crescenti, anche all'interno delle famiglie e delle comunità ecclesiali, il sacerdote è chiamato a promuovere la riconciliazione e generare comunione», l'invito di Leone XIV, secondo il quale «essere costruttori di unità e di pace significa essere pastori capaci di discernimento, abili nell'arte di comporre i frammenti di vita che ci vengono affidati, per aiutare le persone a trovare la luce del Vangelo dentro i travagli dell'esistenza; significa essere saggi lettori della realtà, andando oltre le emozioni del momento, le paure e le mode; significa offrire proposte pastorali che generano e rigenerano alla fede costruendo relazioni buone, legami solidali, comunità in cui brilla lo stile della fraternità». «Quanto più ci sarà unità tra di noi, tanto più sapremo condurre anche gli altri all'ovile del Buon Pastore, per vivere come fratelli nell'unica casa del Padre». Così il Papa, che nell'omelia della Messa presieduta nella basilica di San Pietro, in occasione del Giubileo dei sacerdoti, durante la quale ha ordinato 32 nuovi presbiteri, è tornato a citare



La celebrazione di ieri in San Pietro con l'ordinazione di 32 nuovi presbiteri, a lato la meditazione tenuta mercoledì per il Giubileo dei vescovi Agensir

le parole di Sant'Agostino, già fatte risuonare nella Messa di inizio pontificato: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano». «Nella Messa solenne d'inizio del mio pontificato, ho espresso davanti al Popolo di Dio un grande desiderio», ha ricordato il Pontefice: «Una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato». «Torno a dividerlo con tutti voi», ha spiegato: «Riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto, con quella libertà che viene dal sapere amati, scelti e inviati dal Padre».

«Amate Dio e i fratelli, siate ge-

nerosi, ferventi nella celebrazione dei sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'adorazione, e nel ministero; siate vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare differenze, come ci insegnano il fianco squarciato del Crocifisso e l'esempio dei santi». È la consegna del Papa ai 32 nuovi sacerdoti, da lui ordinati nella basilica di San Pietro. «Ricordate che la Chiesa, nella sua storia millenaria, ha avuto - e ha ancora oggi - figure meravigliose di santità sacerdotale», ha raccomandato Leone XIV. «A partire dalle comunità delle origini, essa ha generato e conosciuto, tra i suoi preti, martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità. Fate tesoro di tanta ricchezza: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite



e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione!».

«Il nostro mondo propone troppo spesso modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti. Non lasciatevene affascinare!», il monito del Pontefice. «Guardate piuttosto al solido esempio e ai frutti dell'apostolato, molte volte nascosto e umile, di chi nella vita ha servito il Signore e i fratelli con fede e dedizione, e continuatene la memoria con la vostra fedeltà».

Il Giubileo dei vescovi

Un uomo «pienamente docile all'azione dello Spirito Santo, che suscita in lui la fede, la speranza e la carità e le alimenta, come la fiamma del fuoco, nelle diverse situazioni esistenziali». È il profilo del

«buon pastore», tracciato da Leone XIV nella meditazione per il Giubileo dei vescovi, tenuta nella mattinata di mercoledì 25 giugno nella basilica di San Pietro. Oltre 400 tra presuli e porporati provenienti da 38 Paesi del mondo e tra di loro anche il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti.

Una giornata che è iniziata con il passaggio alla Porta Santa di San Pietro e, alle 10.30, con l'Eucaristia presieduta dal cardinale Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i vescovi, all'Altare della Cattedra, dove in tarda mattinata il Santo Padre ha tenuto la sua catechesi ai vescovi. Un momento che si è concluso con la professione di fede sulla tomba di San Pietro, prima del pranzo per tutti i presuli nel cortile del Pontificio Seminario Romano Maggiore. ■

DOMENICA 29 GIUGNO Un gesto di comunione con Leone XIV e di aiuto concreto verso i più fragili

L'Obolo è segno di appartenenza e sostegno alla missione del Papa

C'è un gesto, tra i tanti che segnano il ritmo della vita ecclesiale, che ogni anno torna con discrezione ma con un peso specifico: è l'Obolo di San Pietro. Non si tratta di un atto simbolico o di una raccolta tra le tante, ma di un segno di comunione viva con il Successore di Pietro, oggi Leone XIV, e attraverso di lui con i fratelli più fragili, più lontani, più dimenticati. Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, le comunità cattoliche saranno invitate a partecipare a questo gesto. Non va vissuto con distrazione. Perché riguarda tutti. Perché racconta

l'identità della Chiesa. Perché consente, senza clamori, di partecipare a una rete di carità che ogni anno raggiunge centinaia di persone e comunità nel mondo. L'Obolo rappresenta il mezzo attraverso cui la Chiesa universale sostiene il ministero del Papa, non solo sul piano istituzionale, ma soprattutto su quello umano, pastorale e spirituale. Ogni anno, grazie a queste offerte, vengono costruite chiese nei luoghi più remoti, curati malati dimenticati, formati giovani seminaristi in contesti difficili, affrontate con prontezza catastrofi naturali o con-

flitti che distruggono vite e speranze. Ogni anno i progetti finanziati con i fondi dell'Obolo interessano oltre 70 Paesi. Non semplici numeri, ma storie. In Siria, l'assistenza sanitaria è arrivata dove gli ospedali erano chiusi. In Malawi, dopo un ciclone, scuole e parrocchie sono state riavviate. In Ucraina, la prossimità si è tradotta in accompagnamento spirituale per chi ha perso tutto. In Asia e in Africa, nuove chiese e centri pastorali hanno restituito slancio alla vita di comunità giovani e coraggiose. Per contribuire non è necessario molto, ma è essenziale l'intenzione.



Il Santo Padre Leone XIV Agensir

È importante sapere che ciò che viene offerto non si disperde, ma si traduce in gesti concreti: una casa per chi non ce l'ha, una speranza per chi ha perso tutto, una cura per chi soffre, una formazione per chi sogna un domani, un futuro per chi attende. Leone XIV lo ha indicato fin dai primi passi del suo pontificato, promuovendo un'idea di Chiesa centrata su Cristo e fedele al Vangelo dei piccoli. L'Obolo si inserisce pienamente in questa prospettiva: non beneficenza occasionale, ma carità strutturata, presenza costante, fedeltà concreta. Aderire all'Obolo significa rinnovare l'appartenenza alla Chiesa e il sostegno al suo cammino. È un modo per sostenere chi ha la responsabilità della guida, perché possa esercitarla non da solo, ma col volto e il cuore della comunità ecclesiale. ■ Riccardo Benotti

GIUBILEO/2 Dal 23 al 27 giugno il viaggio nella capitale e l'incontro con il Pontefice



Pellegrini e testimoni di speranza, la comunità del Seminario a Roma

Martedì mattina c'è stato il passaggio della Porta Santa e l'ingresso in San Pietro per assistere alla meditazione di Leone XIV

di **Andrea Rosa**

«Oggi non siete solo pellegrini, ma anche testimoni di speranza: la testimoniate a me e a tutti, perché vi siete lasciati coinvolgere dall'avventura affascinante della vocazione sacerdotale in un tempo non facile. Avete accolto la chiamata a diventare annunciatori miti e forti della Parola che salva, servitori di una Chiesa aperta e una Chiesa in uscita, missionaria.»

Con queste parole Papa Leone XIV si è rivolto ai circa quattromila seminaristi che nella giornata di martedì 24 giugno 2025 si sono radunati nella Basilica vaticana di San Pietro per ascoltare la catechesi proposta loro dal Pontefice in occasione del Giubileo dei seminaristi. Nella sua meditazione, papa Leone ha scelto di toccare alcuni aspetti salienti dell'esperienza del seminario, come l'importanza della formazione affettiva, la gratitudine per un servizio disinteressato ed il discernimento attraverso la preghiera.

Ad assistere alla catechesi, anche i nove seminaristi della diocesi di Lodi, che, assieme ai loro superiori, nei giorni tra il 23 e il 27 giugno hanno vissuto il loro pellegrinaggio giubilare: accolti lunedì pomeriggio presso la Basilica di San Paolo fuori le mura, dove, assieme ai loro compagni provenienti da altri 53 Paesi differenti, hanno recitato il Santo Rosario ed assistito al concerto del Coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina, i seminaristi di Lodi si sono poi uniti, martedì mattina, al gruppo italiano per il passaggio

della Porta Santa e l'ingresso in San Pietro, subito prima di assistere alla meditazione del Pontefice.

Non sono mancate, poi, per il gruppo lodigiano, le esperienze culturali, come la visita al monastero di Montecassino del mercoledì, dove c'è anche stata la possibilità di un incontro con l'abate territoriale Luca Fallica; oppure la visita di giovedì mattina alla chiesa romana di Santa Maria in Vallicella, "chiesa nuova" che il papa Gregorio XIII fece costruire, nel XVI secolo, per la neonata Congregazione dell'Oratorio, il cui fondatore, San Filippo Neri, riposa tutt'ora presso la chiesa.

A quest'ultima visita ha fatto seguito il pranzo presso la parrocchia ucraina greco-cattolica di Santa Sofia in Roma, sede di una splendida chiesa bizantina e luogo in cui presta servizio uno dei cinque seminaristi ucraini residenti nel seminario di Lodi. Ad accoglie-

re i visitatori, il parroco don Marco Yaroslav Semehen ed il vescovo di Zaporizhzhia Pavlo Hancharuk, anch'egli in visita alla parrocchia.

La sera del giovedì stesso, i seminaristi sono tornati nella basilica vaticana per la partecipazione alla Veglia di preghiera per le vocazioni: le tre significative testimonianze ascoltate hanno fatto conoscere loro l'esperienza di un vescovo brasiliano, di un parroco italiano della Puglia legato a don Tonino Bello, e di un giovane seminarista nigeriano reduce dall'



Avete accolto la chiamata a diventare annunciatori miti e forti della Parola che salva

esperienza, drammatica ed impressionante, di un rapimento da parte dei banditi. Tutte e tre queste voci, così diverse fra loro, hanno saputo bene esprimere lo spirito di un momento fatto per chiedere la grazia di saper essere testimoni, ognuno secondo la propria chiamata e nel proprio contesto di vita.

Il pellegrinaggio giubilare si è concluso venerdì mattina, giorno del Giubileo dei sacerdoti, ancora una volta nella cornice della basilica di San Pietro, con la Messa presieduta dal Pontefice, durante la quale trentuno diaconi, provenienti da varie parti del mondo, hanno ricevuto la loro ordinazione presbiterale. Anche questo evento, come ricordato dal Papa nella sua omelia, contribuisce a mantenere viva la speranza di una Chiesa che, attraverso «l'armonizzazione delle differenze», sappia dirigersi verso una reale unità. ■



Il gruppo di alunni del Seminario di Lodi col rettore don Morandi davanti alla Basilica di San Paolo fuori le mura

LA LETTERA

Il vescovo al Gemelli, ieri il ritorno in auto a Lodi



Monsignor Maurizio Malvestiti

Cari confratelli, ho partecipato al Giubileo dei vescovi, attendendo il 25 giugno alla meditazione tenuta dal Santo Padre all'altare della Cattedra nella Basilica Vaticana, dove ho ricevuto l'ordinazione quale vescovo di Lodi.

"Padre, fratello e amico dei sacerdoti deve essere il vescovo a bene di tutto il popolo di Dio": è stata l'esortazione centrale. In questi giorni Papa Leone ci ha fatto dono di un sapiente e consolante magistero. Vi ho ricordati ad uno a uno, cominciando dai confratelli ammalati e in qualsiasi altra difficoltà, e ho ringraziato Cristo Gesù per la chiamata al ministero, via sicura di santificazione. Suggestiva e intensa la professione di fede insieme al Successore di Pietro presso il sepolcro dell'Apostolo, conclusasi col dono dell'indulgenza giubilare e della benedizione apostolica ai vescovi e alle rispettive chiese.

Non ho potuto invece condividere le celebrazioni coi sacerdoti e i seminaristi, specie la solenne Liturgia di ordinazione presbiterale nella solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Nell'intensa calura di mercoledì, infatti, a motivo di un calo di pressione con affaticamento cardiaco, mi sono personalmente recato al Servizio Sanitario Vaticano e poi sono stato accolto all'Ospedale Gemelli dell'isola Tiberina per una verifica generale e gli opportuni interventi che hanno consentito oggi (*ieri per chi legge*, ndr) il rientro a Lodi.

Uniti in vicendevole preghiera, vi saluto fraternamente, estendendo il ricordo orante all'intera diocesi. Grazie di cuore.

Lodi, 27 giugno 2025 ■

+ Maurizio

+ Maurizio, Vescovo

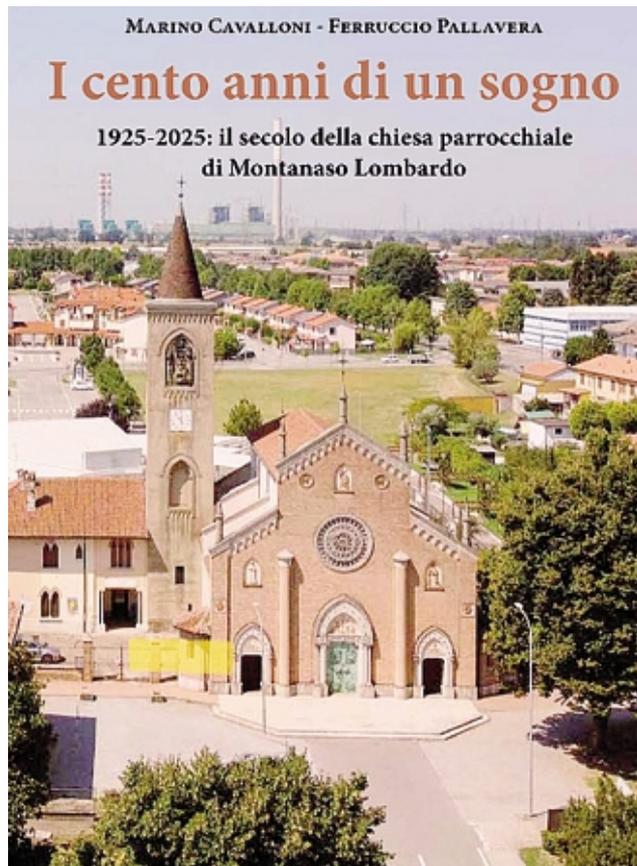
MONTANASO Un calendario di eventi per celebrare la ricorrenza

Cento anni di storia e fede: il secolo della chiesa parrocchiale

Il 4 luglio nel salone dell'oratorio si terrà la presentazione del libro che ricostruisce le vicende che portarono alla costruzione

di **Lucia Macchioni**

■ Cento anni di storia, costruita attorno alla fede: il 12 luglio a Montanaso Lombardo verrà celebrato l'anniversario del secolo dalla fondazione della chiesa parrocchiale, edificata nel 1925. Una ricorrenza che don Renato Fiazza ha voluto onorare con un calendario di eventi che potesse coinvolgere l'intera comunità: «Abbiamo istituito un comitato presieduto dal cavalier Silverio Gori - ha spiegato il sacerdote - e, da un anno a questa parte, abbiamo iniziato a imbastire una serie di appuntamenti. Per i fedeli si tratta di una ricorrenza importante: un secolo di storia dice tutta l'attenzione della comunità che trova nella chiesa un senso di identità e un luogo dove ritrovarsi attorno alla mensa del Signore». Insieme al parroco e al presidente della commissione, hanno lavorato al programma anche Matteo Ferrari, Anna Borgo, Marco Ronga, Silvio Quinteri e Ferruccio Pallavera e Marino Cavalloni, a cui è stata commissionata la produzione di un libro. «*I cento anni di un sogno*», con la prefazione del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, è stato pubblicato da «Le piccole pagine» con il contributo



Si trattò di un'impresa epica, un sogno che si incarnava nella realtà

La chiesa parrocchiale fu edificata nel 1925: a un secolo da quell'evento, il libro di Marino Cavalloni e Ferruccio Pallavera ne ricostruisce la storia

della Fondazione Banca Popolare di Lodi: verrà presentato alla cittadinanza il 4 luglio alle ore 21 nel salone dell'oratorio con la presenza di tutti gli attori coinvolti, con la partecipazione del direttore de «*il Cittadino*» Lorenzo Rinaldi, del sindaco Luca Ferrari e del presidente della Bipielle Guido Duccio Castellotti. «Fu un'impresa epica - racconta il giornalista Pallavera riferendosi all'edificazione della chiesa -: un sogno che si incarnava nella realtà. Il volume ricostruisce le vicende che portarono alla costruzione dell'odierna chiesa parrocchiale di Montanaso. L'edificio precedente (che esiste ancora, ormai sconosciuto) sorge nel centro storico del paese, sulla sinistra della costruzione che tutti in paese conoscono come «el palassòn». E per celebrare una ricorrenza importante, durante la serata verrà presentata la lapide che sarà collocata in chiesa e, oltre al libro, ci sarà in vendita anche un piatto a tema, prodotto dalla Ceramica artistica Vecchia Lodi di Pisati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARITAS In 57 parrocchie



Il confezionamento dei panini da parte dei volontari

Sedicimila panini per sostenere "Progetto Oasi"



■ Dono supremo dell'amore di Gesù, l'Eucarestia inviata tutti noi a imitare il suo amore, attraverso gesti concreti di condivisione e unità. Ed è proprio in questo spirito che la Caritas Lodigiana, da 23 edizioni, rinnova l'appuntamento con l'iniziativa «Spezziamo il pane» a cui domenica 22 giugno hanno partecipato 57 parrocchie della diocesi laudense, producendo 16mila panini. Durante una notte di lavoro una ventina di volontari al forno Galimberti di Casale ha sfornato i panini che sono stati confezionati negli oratori di Casale e della Maddalena a Lodi (punti di ritiro per le parrocchie). Un'iniziativa benefica che servirà a finanziare il «Progetto Oasi»: «Una casa di accoglienza e per l'autonomia nata come segno concreto di carità in vista del Giubileo 2025 - spiega Luca Servidati di Caritas Lodigiana - Un progetto destinato a offrire sostegno a mamme e bambini che affrontano situazioni di difficoltà». Situata nei pressi del santuario della Madonna della Fontana a Lodi, la casa rappresenterà un rifugio e un punto di partenza per un nuovo cammino verso l'autonomia. «In questo contesto - prosegue - il progetto vuole offrire uno spazio in cui le madri e i loro bambini possano ritrovare un senso di sicurezza, comunità e speranza. La casa di accoglienza e gli appartamenti per l'autonomia offrono soluzioni abitative temporanee, un sostegno materiale e un percorso di accompagnamento personalizzato, con l'obiettivo di aiutare queste famiglie a costruire un futuro indipendente». Dunque, per Caritas Lodigiana rappresenta l'occasione per dare una risposta concreta alle nuove povertà, non solo economiche ma anche sociali e relazionali, offre un supporto integrato e flessibile, capace di rispondere ai bisogni individuali, con lo sguardo verso il cielo comune che ci unisce e ci invita a prenderci cura l'uno dell'altro. ■

Lu. Macch.

POVERTÀ In dieci anni in Italia l'incremento è stato del 62,6%

Oltre 277mila persone supportate dalla Caritas

■ Una fotografia dettagliata della povertà in Italia. La Caritas nazionale ha diffuso il «Report statistico 2025» nel quale vengono riportati i dati raccolti dalla rete Caritas con il contributo dei 3.341 servizi distribuiti in 204 diocesi (pari al 92,7% delle diocesi italiane). Tutte le sedici regioni ecclesiastiche italiane hanno partecipato alla raccolta dei dati, attraverso diversi tipi di servizi, primi fra tutti i Centri di ascolto, ma anche mediante altre esperienze di servizio ai poveri, tra cui le mense, gli empori solidali, i centri di distribuzione. Nel 2024 le persone accolte e sostenute dalla rete Caritas in Italia sono state 277.775. Si tratta di un numero che corrisponde ad altrettanti nuclei familiari, poiché l'intervento degli operatori e dei volontari

mira sempre a rispondere ai bisogni dell'intera famiglia. L'aiuto della rete ha raggiunto circa il 6 per mille dei nuclei familiari residenti in Italia e circa il 12% delle famiglie in povertà assoluta. Il numero degli assistiti è aumentato del 3% rispetto al 2023. Se confrontato con il 2014, il dato appare allarmante: in dieci anni l'incremento è stato del 62,6%. Preoccupante è la crescita delle situazioni di cronicità: oltre un assistito su quattro (26,7%) si trova in uno stato di disagio stabile e prolungato. La povertà diventa anche più intensa: il numero medio di incontri annui per assistito è quasi raddoppiato rispetto al 2012. L'età media delle persone accompagnate è 47,8 anni, in aumento rispetto al passato. Sebbene le statistiche ufficiali mostrino



Un fattore che accomuna la gran parte delle persone accompagnate, riguarda la fragilità occupazionale, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione e di «lavoro povero»

una situazione in cui gli anziani risultano meno colpiti dalla povertà rispetto alle fasce più giovani della popolazione, i dati raccolti dalla rete Caritas evidenziano una costante crescita della componente anziana tra le richieste di aiuto: se nel 2015, infatti, gli ultrasessantacinquenni rappresentavano appena il 7,7%, oggi la loro incidenza è raddoppiata raggiungendo il 14,3%. Rimangono invece pressoché stabili e strutturali le difficoltà delle famiglie con figli che costituiscono circa i due terzi degli assistiti (63,4%), molti dei quali con figli minori. Un fattore che accomuna la gran parte delle persone accompagnate riguarda la fragilità occupazionale, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione (47,9%) e di «lavoro povero» (23,5%). Non è solo dunque la mancanza di un impiego che spinge a chiedere aiuto: di fatto quasi un beneficiario su quattro rientra nella categoria del working poor, con punte che superano il 30% nella fascia tra i 35-54 anni. ■

CAVENAGO Domani la liturgia eucaristica solenne in una giornata piena di eventi per la sagra patronale

Messa e inaugurazioni nella festa di San Pietro

■ Cavenago in festa per San Pietro apostolo. In programma anche un'inaugurazione e una benedizione domenica per celebrare al meglio il santo patrono. A precedere la Messa delle 10.30, che verrà presieduta dal vicario generale della diocesi monsignor Bassiano Uggé a nome del vescovo Maurizio e concelebrata da don Mario Marielli, don Angelo Leggeri, don Egidio Bongiorno e don Marco Valcarengi, sarà lo svelamento alle 10 della nuova insegna che indica la direzione per il santuario della Madonna della Costa, segnaletica posizionata nei pressi del-

le scuole elementari e che porta quindi verso la strada che collega il centro paese alle campagne cavenaghine, a cui farà seguito il corteo a piedi aperto dal corpo bandistico Orsomando di Casale e composto da autorità e fedeli, che raggiungerà la chiesa parrocchiale dove verrà benedetto il nuovo ambone. A conclusione della Messa solenne invece sul sagrato della chiesa parrocchiale e nel campo del vicino centro parrocchiale ci saranno una nuova esibizione della banda Orsomando e un rinfresco aperto alla cittadinanza. Quella delle 10.30 in chiesa parroc-



Domani mattina la Messa presieduta dal vicario generale monsignor Uggé

chiale sarà l'unica celebrazione prevista per la giornata di domenica, così come sabato sono sospese le messe alle 9 al santuario e alle 17 a Caviaga, con un'unica funzione prefestiva

che verrà officiata sempre alle 17 nella chiesa parrocchiale di Cavenago per accompagnare i fedeli alla festa patronale della domenica. ■ Nicola Agosti

MULAZZANO Il 4 luglio

Messa al cimitero nel ricordo di don Pozzi

■ Mulazzano ricorda don Roberto Pozzi, nell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale e della sua prima Messa. Don Roberto, originario di Mulazzano, era stato ordinato il 4 luglio 2020 ed è mancato improvvisamente il 16 dicembre 2023. Venerdì 4 luglio alle 20.30 al cimitero di Mulazzano sarà celebrata la Messa in ricordo e suffragio di don Roberto e sarà presieduta dal sacerdote novello don Alberto Gibilaro, amico di don Pozzi. Domenica 6 luglio alle 10.30, la Messa nella parrocchiale di Mulazzano sarà presieduta dal parroco don Emilio Ardemani. ■

IL PROGRAMMA Due settimane di iniziative con momenti di preghiera e riflessione dedicati a Santa Cabrini

Sant'Angelo celebra la patrona degli emigranti

Si parte il 5 luglio, la giornata clou sarà il 15 luglio con la celebrazione nella piazza omonima presieduta da monsignor Miragoli

di Sara Gambarini

■ La comunità di Sant'Angelo Lodigiano celebra il Luglio Cabriniano con momenti di preghiera e di riflessioni dedicati interamente alla patrona dei migranti Santa Francesca Cabrini, che nacque proprio a Sant'Angelo e che a Codogno (dove tuttora è custodita la reliquia del suo cuore) fondò l'istituto delle Missionarie del Sacro Cuore. Questo mese di festa sarà inoltre il primo per le suore Cabriniane (suor Terezinha Esperanca Merandi e suor Maria Belèn Heredia Kaswalder): dopo due anni di assenza infatti le religiose della congregazione fondata da Madre Cabrini sono fisicamente tornate a Sant'Angelo nell'inverno del 2024.

Il programma prenderà il via sabato 5 luglio alle 18 in basilica con la Santa Messa presieduta dal parroco monsignor Enzo Raimondi al termine della quale si terrà la benedizione delle violette.

Domenica 6 luglio, alle 10.30, "Feston de Sant'Antoni" in basilica: Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza monsignor Giuseppe Merisi, vescovo emerito di Lodi.

Lunedì 7, alle 21, nella cappella della scuola dell'infanzia "Madre Cabrini", l'Eucarestia presieduta

da don Luciano Rapelli, parroco di Vidardo, la comunità dove la santa insegnò.

Martedì 8 luglio, alle 21, in basilica (presso la cappella Santa Cabrini), Santa Messa presieduta da don Elia Croce, parroco di San Fereolo in Lodi. **Mercoledì 9**, alle 15, presso la casa natale di Madre Cabrini, Santo Rosario, e alle 21, sempre nella casa natale, la Messa presieduta da don Uberto Rusconi, sacerdote originario di Sant'Angelo. **Giovedì 10**, alle 20.30, momento di condivisione spirituale coi migranti dal titolo "Il cammino col cuore": preghiere in cammino dal sagrato della basilica alla casa natale fino a piazza XV luglio.

Al termine, rinfresco.

Venerdì 11, alle 21, presso la casa natale, presentazione del libro "Il Sacro Cuore e la Madre Cabrini" redatto a cura delle suore Missionarie. Al termine, rinfresco.

Sabato 12 si terrà invece il pellegrinaggio alla casa madre di Codogno. Per due giorni invece, **sabato 12** e **domenica 13**, a Sant'Angelo, nel parcheggio di piazza XV Luglio, sarà esposta l'installazione artistica del madonnaro Alessandro Roncaglio, a cura del Comitato Cabriniano di Grumello Cremonese. **Domenica 13**, giornata fitta di iniziative: alle 9.30 presso la casa natale, arrivo del "Cammino degli emigranti" con ristoro, e sempre alle 9.30 ma presso la casa di riposo Santa Francesca Cabrini Santa Messa presieduta da don Maurizio Anelli. Alle 10.30, in basilica, litur-

gia eucaristica presieduta da monsignor Diego Furiosi, già parroco di Codogno, e alle 21, sul sagrato, "Voci e musica per Madre Cabrini", omaggio musicale alla santa coordinato da Antonella Dalu.

Lunedì 14 luglio, alle 20.30, in basilica, preghiera del Vespri e sul sagrato tradizionale benedizione degli autoveicoli.

Martedì 15 luglio, giorno della nascita di Santa Francesca Cabrini, i festeggiamenti avranno inizio alle 7.30 nella casa natale con la Santa Messa presieduta dal parroco monsignor Raimondi, cui seguirà la testimonianza di una suora cabriniana. Dalle 9.30 alle 11.30 in via Madre Cabrini, esposizione "Piccoli e grandi pittori di strada" a cura del gruppo Pittori Santangiolini. Alle 12, davanti alla casa natale Angelus di monsignor Raimondi e a seguire tradizionale volo delle colombe a cura della Colombofila Santangiolina. Alle 20.15, in basilica, preghiera del Vespri e successiva processione con l'immagine di Santa Francesca Cabrini portata dalle donne e con la reliquia della basilica a piazza XV luglio. Alle 21, nella stessa piazza, Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza monsignor Egidio Miragoli, vescovo lodigiano di Mondovì.

Il "Luglio Cabriniano" si chiuderà **sabato 19 luglio** alle 21 sul sagrato con la presentazione del libro di Emanuele Maestri "Madre Cabrini - La suora che diede dignità agli italiani in America": l'autore dialogherà col direttore de "il Cittadino" Lorenzo Rinaldi e con il parroco monsignor Raimondi. ■



Martedì 15 il volo delle colombe alla casa natale di Santa Cabrini Archivio

SS BASSIANO E FEREOLO IN LODI

L'oratorio chiude per lavori sul tetto

■ Da lunedì 30 giugno inizieranno i lavori di manutenzione al tetto dell'oratorio della parrocchia dei SS. Bassiano e Fereolo in Lodi, sul quale sono stati riscontrati una serie di danni presumibilmente causati da una grandinata. L'allestimento del cantiere nel cortile dell'oratorio, compreso il montaggio di una gru, comporterà la chiusura della struttura parrocchiale sino al termine dei lavori. In via temporanea sarà aperto il bar e il campo da calcio di Robadello, dalle 17 alle 19 dal lunedì al venerdì, mentre sabato e domenica dalle ore 16 alle 19. I lavori sul tetto dell'oratorio prevedono una spesa di oltre 60mila euro. ■

VITA CONSACRATA/3 Suor Loreta Paulinio delle Povere Figlie di Maria Santissima

Originaria delle Filippine è rimasta nel suo Paese sino al 2000, poi a Roma: Treviso e Mantova le altre tappe del suo impegno pastorale

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Loreta Paulinio, originaria delle Filippine, rivela simpatia al primo impatto: «Vuoi sapere quale sia la mia congregazione? Hai una penna con cui scrivere la sua denominazione completa?».

Certo, ma perché è così importante?
«Il nome è questo: *Povere figlie di Maria Santissima Incoronata Adoratrice Perpetue del Sacro Cuore di Gesù*. Preso nota? È un pochino lunghetto come nome...»

In effetti! E come mai ha scelto questa congregazione?

«In realtà, io da ragazzina volevo fare la poliziotta. Mi piacevano quelle divise, con la pistola alla cintola. Anzi, adesso che ci penso, sai che il nostro abito bianco le richiama? Invece che la pistola, però, abbiamo una corona lungo il fianco».

Mi avevano anticipato che lei ha il dono dell'ironia. Ma andiamo con ordine relativamente alla sua scoperta vocazionale.

«Nelle Filippine la religione cattolica è molto radicata. Personalmente io sono devota alla Madonna di Fatima. E, in occasione di una veglia di preghiera, ho sentito per la prima volta parlare di questa congregazione».

Come accadde?

«Avevo 16 anni e in quel periodo portavo in processione la statua della Madonna di Fatima, casa per casa. Ci si alzava alle 4 del mattino e si recitava il Rosario presso la famiglia dove per un'intera giornata lasciavamo l'effigie».

L'indomani andavamo a prenderla, sempre alle 4 del mattino, per consegnarla ad una diversa famiglia».

Che orario tremendo, suor Loreta: ma non poteva farsi anche solo leggermente più tardi?

«Ma quella era la preghiera dell'aurora! In realtà si tornava anche nel pomeriggio per recitare un altro Rosario».

Pioggia, caldo, umido, ogni giorno c'era questa processione, adesso purtroppo finita: sono tutti anziani, ed i giovani non amano assumere questo impegno».

Sin qui tutto chiaro.

«In una di quelle occasioni, un signore mi disse: "Loreta, ho una figlia che è novizia a Roma, vuoi farti suora anche tu?". Credo che fosse rimasto colpito dalla gioia che riversavo nella preghiera, come se avesse colto qualcosa».

«Volevo fare la poliziotta, ma invece della pistola ora uso la corona del Rosario»



Suor Loreta Paulinio (seconda da destra) è in Italia dal 2000: prima a Roma, poi a Treviso e adesso a Mantova

E lei cosa gli rispose?

«Che era necessario finissi prima il mio percorso scolastico. Ma da quel momento compresi che la mia strada era tracciata: non vedevo l'ora di conoscere la congregazione e di divenire suora. Persino gli studi mi sembravano insopportabili. Ma prima fu necessario che io parlassi con il parroco, che non mi conosceva».

Non eccellente come biglietto di presentazione, ne converrà.

«Ma noi viviamo in collina, in un posto sperduto, e la parrocchia è lontana. Il parroco fu contento e mi diede subito il consenso. Avevo 17 anni, anzi potrei dire 18, che avrei compiuto qualche giorno dopo. Il difficile fu avvisare i miei genitori».

Perché difficile?

«Non avevo mai fatto loro cenno di questo mio desiderio. Ogni giorno rinviavo all'indomani. Un pomeriggio, rientrando verso casa, li vidi mentre lavoravano in risaia e capii che era arrivato il momento. Papà mi guardò negli occhi e si limitò a dirmi: se tu sei veramente contenta, allora anche io lo sono».

E la mamma?

«Non disse nulla, ma uno sguardo strano attraversò i suoi occhi. Si rimise alla parola del papà. Io guardai il cielo: e mi sembrò più azzurro che mai, un colore che non ho più

dimenticato».

Tutto molto suggestivo. Ma perché lei decise di farsi suora?

«Te l'ho appena detto: ho sempre amato pregare. Sono entrata in convento per pregare per la conversione di tutta l'umanità e per quella dei miei genitori».

Non intendeva toccare un tasto delicato...

«Non preoccuparti. Vedi, papà e mamma avevano un rapporto particolare, nel senso che tante volte li ho visti litigare tra loro. Papà, che è mancato 13 anni fa, attraversava momenti particolari: poteva essere l'uomo più pacifico del mondo, ma in alcune situazioni eccedeva nelle parole, nel linguaggio. La dipendenza dal bere lo trasformava».

Capisco.

«Non gli ho mai visto alzare una mano che fosse una sulla mamma, ma la rimproverava aspramente. Lei era una donna battagliaia: non si sottometeva, si faceva rispettare. Davanti a quelle liti, spaventose, la mia unica consolazione era la preghiera. Mi rinchiudevo in camera, e pregavo».

E la figlia di quel signore, la novizia, l'ha poi conosciuta?

«Macchè! Nel frattempo, con altre tre aspiranti prendemmo la nave per raggiungere Manila: due notti ed un giorno di viaggio. Era l'anno

1994. Io pensavo che la mia vita religiosa sarebbe stata vissuta soltanto nella preghiera».

Era preoccupata?

«No, perché c'erano tante ragazze come me, ed altre dovevano arrivare, provenienti dalla mia provincia. La maggiore difficoltà è stata quella di imparare la lingua inglese. Sono rimasta nelle Filippine sino al 2000, sinché sono stata inviata a Roma».

E com'è stato il primo impatto italiano?

«Difficilissimo. Ero qui per imparare l'italiano, ma al tempo stesso mi fu assegnato il compito di prestare servizio in una scuola materna. E lì mi accorsi che con i bambini non ci sapevo fare, oppure che la mentalità e la cultura che avevo non erano adatte a quella italiana».

In che senso?

«I bambini mi facevano spesso perdere la pazienza, ma non potevano essere rimproverati perché altrimenti a loro difesa intervenivano le famiglie: il nostro era un compito di assistenza e sorveglianza, non di educazione. Così mi fu dato un altro incarico».

Quale?

«Per dieci anni sono stata a Treviso in una casa di riposo comunale per anziani. E qui ho svolto nel migliore dei modi, credo, il mio impegno, svolgendo anche il ruolo di assi-

stente spirituale per chi necessitasse di una guida».

Adesso, si trova invece a Mantova.

«Da poco, in un convento donato alla diocesi da un'altra congregazione religiosa, su volontà del vescovo abbiamo realizzato una comunità intercongregazionale: vivo con altre tre suore, di ordini diversi. È un'esperienza molto intensa e ricca di valori, seppure si sia soltanto agli inizi».

Ma cosa fate?

«Dal giovedì alla domenica ci dedichiamo all'accoglienza di gruppi diocesani, che vengono qui per pregare o condividere momenti di approfondimento e di confronto, oltre che per visitare la città».

Non per essere indiscreto, ma gli altri giorni cosa fa?

«Sono impegnata in ospedale, nel reparto cure palliative. Un'esperienza forte, credimi».

Tra tanti impegni così concreti, dedica ancora tanto spazio alla preghiera?

«Certamente. Noi suore adoratrici abbiamo sempre l'urgenza di recarci in cappella e di pregare. Col tempo, ho capito che non c'è però solo quella del Rosario con la corona in mano, da cui è nata la mia vocazione, e che oltre quelle dei Vespri e delle Lodi, c'è la preghiera eucaristica, la Messa, che è l'apice di tutto: è lì che si offre l'umanità intera».

Suor Loreta, ad oltre trent'anni dal suo ingresso nella congregazione, che rapporto ha con il senso della vocazione?

«In ogni cammino ci sono fatiche e gioie. Anche in quello vocazionale. Il mio desiderio è che la mia vocazione cresca ancora davanti agli occhi di Dio».

E il suo futuro dove lo immagina?

«Quando sono entrata nella congregazione avevo un desiderio: servire il Signore nell'Africa più povera. Io conosco la povertà di Manila: so cosa significa un contesto di assoluta miseria. Ogni tanto ci penso ancora. Ma è casa ovunque mi voglia il Signore».

E la sua congregazione come sta a numeri?

«Diminuisce, soprattutto nelle vocazioni italiane. La suora italiana più giovane ha 60anni. Poi abbiamo poche indiane e due africane, che svolgono il loro servizio qui in Italia. La comunità filippina è quella che esprime maggiori vocazioni. Vediamo cosa dirà il futuro».

Le donne potrebbero però costituire in futuro un punto di svolta nodale nella Chiesa.

«Io credo che le donne costituiscano, in ogni contesto, un valore aggiunto, siano una forza equilibrante, e il nostro apporto sia perciò da valorizzare. Ci si accorge di questo soprattutto quando si lavora insieme a noi».